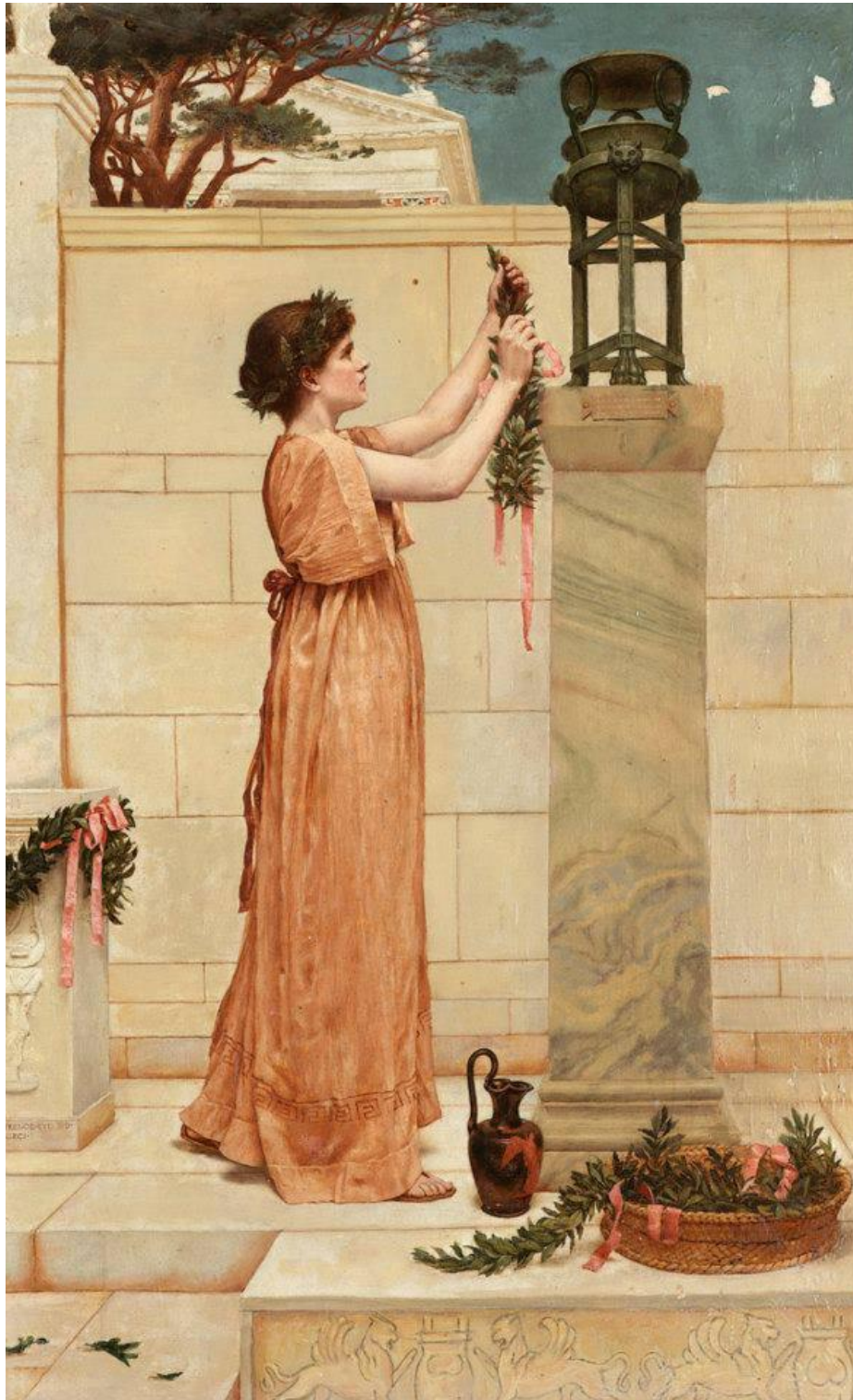


TEOLOGIA PLATONICA, LIBRO I

CAPITOLI 22- 29



Libro I, capitolo 22

"A partire dai principi fondamentali esposti nel "Fedro" a proposito di tutta la realtà divina nel suo insieme, cioè che è bella, sapiente e buona, elaborazione delle dottrine concernenti la bontà ed esame dettagliato degli elementi del Bene nel "Filebo"."

"La realtà divina è tutta bella, sapiente e buona" (*pan estì tò theion kalon, sophon, agathon*)> questa triade pervade tutte le processioni degli Dei.

(I 101, 1- 5)

A proposito del Bene:

- è fonte di esistenza e conservazione per tutte le cose (cfr. I 58, 10- 22);

- sussiste quindi come entità somma> preesiste in ogni livello della gerarchia, in analogia con l'Uno ("primitivo principio di tutti gli ordinamenti divini"), e colma tutte le realtà secondarie;

- gli Dei hanno il Loro essere principalmente in base al Bene> per tutti gli enti, non esiste qualcosa di più perfetto del Bene e degli Dei.

> Il Bene è il fine supremo, e dunque spetta agli esseri migliori e più perfetti (*tois aristois kai teleiois*> *tò ariston kai telikotaton ton onton*)

(I 101, 5- 14)

- I tre caratteri principali del Bene (secondo l'analisi del *Filebo*)

1) Desiderabile (*tò epheton*), perché faccia volgere tutte le cose verso se stesso- permanenza

2) Adeguato (*tò hikanon*), perché le colmi tutte- processione

3) Perfetto (*tò teleion*) perché mai la sovrabbondanza venga a mancare- ritorno

1) Il desiderabile proprio degli Dei è ineffabile e raggiunge tutti gli enti prima di qualsiasi forma di conoscenza (non è coglibile con l'intellezione, né con l'aiuto della riflessione- *dianoia*).

Perciò, tutte le cose tendono al Bene, e si sono, in misura maggiore o minore, volte verso di Esso. (I 101, 15- 27)

"Come il dispensatore della luce procede con i suoi raggi verso le realtà seconde e fa rivolgere verso se stesso gli occhi e li rende "di forma simile al Sole" e somiglianti a se stesso e le connette ai propri fulgori..."

allo stesso modo, il desiderabile proprio degli Dei

> solleva e trasporta in alto tutta la realtà verso gli Dei, in modo ineffabile, attraverso le sue illuminazioni/ irradiazioni (*arretos tais oikeiais ellampsesi*);

> è presente a qualunque livello: "la materia stessa risulta protesa verso questo Desiderabile e attraverso questo desiderio si riempie di tutti quei beni di cui può essere partecipe" (infatti, "Non c'è nessun bene più grande di quello che gli Dei forniscono in modo proporzionato a ciò che hanno prodotto (a tutte le entità)"> Tutti, individualmente e nell'insieme, ricevono quella parte di beni di cui possono partecipare- cfr. I 87, 1- 11);

> la tensione ed il desiderio verso il desiderabile proprio degli Dei sono inestinguibili per tutti gli enti;

> pur essendo inaccessibile, tutti lo bramano, e, non potendo cogliere ciò che bramano, "tutti danzano attorno ad esso".

Tutti gli enti ne hanno un desiderio incessante in quanto se ne sentono privi, non potendo coglierlo; e quando, con difficoltà, riescono a presagirlo, lo desiderano ancor di più.

Quindi, il desiderabile proprio degli Dei

> trascende tutti gli enti ed è presente in tutti

> è incognibile ma muove tutti gli enti intorno a sé.

(I 102, 1- 27)

2) Il carattere adeguato della bontà degli Dei

L'adeguatezza/appropriatezza è una potenza (infatti, non a caso, è menzionata al secondo posto nella triade delle caratteristiche del Bene: come vedremo, ogni *dynamis* è una potenza che colma-potere 'fontale'- e dà inizio a processioni, secondo il movimento triadico di permanenza, processione e ritorno) che si estende e diffonde fino alle ultime realtà.

Colma tutte le realtà di potenza simile al Bene, porgendo a tutti gli enti i doni degli Dei.

> Rivela la "volontà priva d'invidia degli Dei."

(I 103, 1- 10)

- L'Adeguato dà inizio alla processione e moltiplicazione della totalità dei beni

> A tutte le entità dà senza invidia affinché, sia ciò che rimane nelle divinità sia quanto procede dai Loro principi causali, sia pieno di bontà> in modo che tutti gli enti siano resi buoni a livello assoluto.

(I 103, 10- 20)

> Grazie a questa potenza:

- i generi intellettivi (*tà noerà gene*) tengono insieme tutte le entità a sé simili;

- le anime, volendo imitare le realtà superiori, desiderano generare (questo è lo stesso principio espresso da Diotima a proposito dell'amore, in quanto amore per "la generazione ed il parto nel bello" cfr. *Simposio* 206c e ss.)> "tutte le cose possiedono in modo essenziale l'amore per la generazione" (*panta kat'ousian echei tòn tes genneseos erota*).

> Il carattere appropriato della bontà degli Dei, prendendo le mosse da tale bontà, si è disseminato e muove, senza invidia, tutti gli enti a partecipare ai beni: l'Intelletto a partecipare dei beni intellettivi, l'anima di quelli psichici, e la natura di quelli naturali.

(I 103, 20- 29)

- Tutte le cose permangono in se stesse (*menei*) a causa del Desiderabile della bontà (*dià tò ephetòntes agathotetos*)

- Tutte le cose generano e procedono verso le successive generazioni a causa dell'Appropriato della bontà (*gennai kai proeisin dià tò hikanon*)

3) Il carattere perfetto della bontà degli Dei

"*Epistreptikon esti*": ritorno/*epistrophe*- tale carattere fa volgere la totalità delle cose, e le riconduce alle cause in modo circolare.

> Tutte le entità partecipano del ritorno (*panta gàr metechei tes epistrophes*)

> L'infinito carattere della processione (*tò apeiron tes proodou*) è richiamato ai principi primi (*epì tàs archàs anakaleitai*- altro verbo classico dei Misteri, quelli dionisiaci, in cui *anakaleo* si usa in particolare per richiamare dalle profondità ctonie) grazie al movimento di *epistrophe*.

(I 104, 1- 9)

> Il Perfetto risulta dalla mescolanza del Desiderabile e dell'Adeguato

_ Il Desiderabile dà fondamento a tutte le entità- le contiene in sé (permanenza)

- _ L'Adeguato spinge tutte le realtà a processioni e generazioni (processione)
- _ Il Perfetto conduce a perfezione le entità che procedono verso il movimento di *epistrophe* (ritorno)

La Bontà degli Dei è Fonte originaria e Focolare (*protourgos kai archezikotate Pegè kai Hestia*) di tutte le cose, perché la Bontà ha fissato la Sua Triade (Perfetto, Desiderabile, Adeguato-permanenza, processione- ritorno) con la forza dell'Uno (*tò heniaion kratos*), che è fonte della sua propria esistenza (*tes oikeias hypostaseos*).
(I 104, 10- 20)

Libro I, capitolo 23

"Qual'è la sapienza degli Dei e quali gli elementi costitutivi di essa che si potrebbero desumere da Platone."

Dopo la Bontà, il secondo rango spetta alla Sapienza (*sophia*).

- La Sapienza è il fondamento dell'intellezione degli Dei (*hyparxis tes noeseos ton Theon*), infatti l'intellezione è conoscenza intellettuale (*noera gnosis*), ma la sapienza degli Dei è conoscenza ineffabile (*arretos gnosis*). Tale conoscenza è unificata al conoscibile (*tò gnostòn*) e all'unificazione intelligibile degli Dei (*tèn noetèn henosin ton Theon*).

- Anche il genere della Sapienza propria degli Dei ha forma triadica:

- 1) è colmo di essere e verità (*pleres òn tou ontos kai tes aletheias*)- permanenza
- 2) è generatore della verità intellettuale (*gennetikòn tes noeras aletheias*)- processione
- 3) è perfezionatore delle intellezioni in atto (*teleiotikòn ton kat'energeian noeron*)- ritorno
(I 104, 20- 25; 105, 1- 5)

1) Dal *Simposio* si desume che: la natura del sapiente è ricca del conoscibile, che quindi non deve ricercare: possiede già l'intelligibile (*tò noeton*). Pertanto, è la natura del filosofo ad essere bisognosa di verità, perché quella del sapiente non abbisogna di nulla e non è bramosa di nulla ("tutto ciò che vuole, ha lì presente").

2) Dalla *Repubblica* si desume che: segno della Sapienza è il saper generare verità e pensiero (*tò gennetikòn aletheias kai nou*). Infatti, solo dal sussistere perfetto di per se stesso degli Dei deriva la potenza generatrice (*he gonimos dynamis*) delle realtà seconde. Presso gli Dei, la perfezione è presente a partire dalla pienezza della generazione della verità intellettuale/del Nous.

3) Dal *Filebo* si desume che: la Sapienza ha la capacità di portare a compimento ciò che è imperfetto> la Sapienza "provoca" le intellezioni celate nelle anime: "il Dio mi costringe a far da levatrice", sapienza maieutica.
(I 105, 5- 26)

Pertanto, la Sapienza divina:
> è colma della Bontà divina

- > genera la verità divina
 - > perfeziona tutte le realtà successive.
- (I 106, 1- 5)

Libro I, capitolo 24

"Sulla Bellezza divina e sugli elementi costitutivi di essa che Platone tramanda."

Si afferma:

- l'esistenza del Bello, di forma simile al Bene (*agathoeidès*), ossia il Bello intelligibile (*noetòn kallos*)
 - l'esistenza della Bellezza in sé (*autokalloné*), ossia ciò che rende belli tutti gli enti.
- (I 106, 5- 10)

- > Si afferma anche l'esistenza di un Bello primissimo ed unitario (*tò protiston kai heniaion kallos*) che è separato (*choristòn*, ossia superiore)
 - dalle entità belle fra le masse corporee, e dalla proporzione insita in esse;
 - dalla giusta armonia dell'anima;
 - dallo splendore intellettuale;
 - dalle seconde e terze processioni degli Dei.
 - > Dall'intelligibile in cui è posto (*en tei noetei*) procede verso (*proeisin*) tutti i generi degli Dei
 - > rischiarare le Enadi sovraessenziali dei generi degli Dei (*katalampeì tàs hyperousious auton henadas*)
- (I 106, 10- 19)

Perciò:

- Gli Dei sono di forma simile al Bene per via della primissima Bontà (cfr. capitolo 22)
- Gli Dei hanno una conoscenza ineffabile e posta al di sopra dell'Intelletto (*hypèr noun*) grazie alla Sapienza intelligibile (cfr. capitolo 23)
- Tutta la realtà divina (tutti i generi degli Dei) è "oggetto d'amore" grazie alla primissima eccellenza del Bello.

> Tutti gli Dei "si impregnano del Bello"> ne ricolmano tutte le entità che vengono dopo di Loro: "eccitando e sconvolgendo di furore bacchico (*ekbakcheuontes*) tutti gli enti in relazione al loro amore, dall'alto inondandoli tutti con l'efflusso divino del Bello." (I 106, 19- 27) L'estasi bacchica è già stata citata nel primo capitolo, a proposito del "coro divino" che si spinse tanto oltre nella filosofia/iniziazione, "fino a giungere all'estasi bacchica" (I 7, 1). Il filosofo si volge completamente alle realtà prime "nel suo invasamento bacchico", e, per visione ed intuizione diretta, contempla "i modelli della mente divina": (Marino, *Vita Procli* § 22): "nel suo invasamento bacchico era volto alle realtà prime e vedeva con i propri occhi gli spettacoli veramente beati di questo mondo...raggiungeva inoltre quella virtù che uno non chiamerebbe più, propriamente conoscenza (*phronesis*), ma definirà piuttosto sapienza (*sophia*) o con un altro nome più nobile di questo."

Nella Tradizione, l'estasi bacchica (*βακχεία*) è lo stato di perfezione dell'anima umana, che riceve il titolo di 'baccante' e 'portatrice di tirso', secondo il celebre detto di Platone (*Phd.* 69d1; cfr.

Marino, *Vita Procli* § 22 per lo stesso Proclo descritto come ‘baccante’): “perciò allude anche al verso orfico che dice: chiunque di noi non è iniziato, come in un pantano giacerà nell’Ade; l’iniziazione è infatti il furore bacchico delle virtù; e dice: "Portatori di tirso molti, ma invasati dal Dio pochi." (Olimp. *In Phaed.* 68c p. 48, 20)

Il Bello divino è dispensatore di:

- divina letizia (*euphrosyne*- da non dimenticare, una delle tre Grazie, cfr. Inno Orfico 60)
- divina intimità (*oikeiote*, la familiarità)
- divina amicizia (*philia*)

Da notare che la divina amicizia è considerata antichissima progenie di Nyx, cfr. Es. *Teogonia* 211; allo stesso modo, anche le Cariti sono dette essere figlie di Nyx ed Erebo dallo Pseudo-Igino. Anche di Zeus ed Eurinome, l'antichissima Oceanina, figlia di Oceano, che regnava sui Titani addirittura prima di Crono, (cfr. Es. *Teogonia* 907; Apollon. Rhod. i. 503; Tzetz. ad Lycoph. 1191) Così dicono i bellissimi versi di Esiodo: "Eurinome gli (a Zeus) generò le tre Cariti dalle belle guance, la figlia di Oceano, dal graziosissimo aspetto (*koure polueraton eidos echousa*), Aglaia, Euphrosyne e l'amabile Thalia. Dalle palpebre, al loro guardare, amore stillava, che scioglie le membra: bello (*kalòn*- esattamente il principio che, assieme ad Eros, si sta analizzando in questo capitolo...) sotto le ciglia il Loro sguardo."

In base al Bello divino:

- gli Dei sono reciprocamente uniti
- si compiacciono reciprocamente della Loro comunanza e delle Loro pienezze
- non abbandonano il livello Loro proprio fra i vari ordinamenti.

(I 107, 1- 10)

Tre elementi caratterizzanti del Bello divino:

- Splendido (*tò habròn*- Adonis è il giovane bellissimo per eccellenza e *habròs*, meraviglioso e bello, è uno dei Suoi epiteti più frequenti (cfr. Bione, *Epitaffio* 79): infatti, nel *Simposio* si afferma che il realmente bello è splendido (*habròn*) e perfetto (*teleion*) e beato (*makariston*).
- Rilucente (*tò phanon*): nel *Fedro*, si dice che "il Bello era lucente da vedere (*lampron*)" e che "solo il Bello ha ottenuto di essere estremamente manifesto ed amatissimo (*ekphanestaton-erasmiotaton*)" (Il principio è quello di Eros-Phanes, così chiamato da Orfeo perché "rivela (*ekphainonta*) le Enadi intelligibili (*tàs noetàs henadas*)" cfr. Pr. in *Tim.* II 85, 23).
- L'essere amato (*tò eraston*): infatti l'Amore (Eros) è collegato alla monade del Bello, e genera la follia amorosa per il Bello.

(I 107, 10- 25; 108, 1- 7)

> Il Bello è amato (*eraston*) perché:

- fa volgere tutte le cose verso se stesso (*epistrephei*)
- le muove e le rende ispirate dalla divinità (*kinei kai enthousian poiei*)
- le richiama a sé grazie all'Amore (*anakaleitai di'erotos*- abbiamo già incontrato il verbo 'tecnico' *anakaleo*, a proposito del carattere perfetto della bontà degli Dei, che è "*epistreptikon*: l'infinito carattere della processione (*tò apeiron tes proodou*) è richiamato ai principi primi (*epi tās archās anakaleitai*)" cfr. I 104, 1- 9)
- ha il controllo di tutta la catena di Eros (*hegemonoun tes erotikes seiras*- da qui si capisce benissimo il riferimento ad Aphrodite: "le emanazioni dai molti nomi di Aphrogeneia e la grande fonte regale, da cui tutti gli alati Erotas immortali sono sorti": la “fonte regale”, delle serie che si

dipartono da Aphrodite stessa, ossia le serie di Amore che si estendono dall'alto della Monade della Dea fino alle realtà ultime. cfr. Proclo, Inno ad Aphrodite)

> perciò, il Bello spinge in alto tutti gli enti attraverso desiderio e sbalordimento (*dià pothou kai ekplexeos*). Pothos è infatti, a conferma del precedente ragionamento, uno dei tre principali Eroses- Eros, Himeros e Pothos stesso- figlio appunto di Aphrodite (Esch. *Suppl.* 1035; Paus. 1. 43. 6) Davvero significativo quello che dice Platone nel *Cratilo* (419e): "Himeros (struggimento d'amore) fu così chiamato da quella sorta di corrente '*rhous*', che, al di sopra di ogni altra cosa trascina l'anima. E infatti, siccome 'fluisce affrettandosi e slanciandosi' (*hiemenos rhei kai ephieremenos*) verso le cose e così trascina con forza l'anima per 'la brama della corrente' (*hesis tes rhoes*), da tutta questa forza fu dunque chiamato Desiderio. E anche Pothos è a sua volta così denominato significando che è 'desiderio' non di cosa presente, ma di un qualcosa 'che si trova in qualche modo altrove ed è lontano' (*allothi pou on kai apon*) ed è da qui che appunto è stato denominato '*pothos*'." (I 108, 8- 12)

> Il Bello è splendido (*habron*) perché:

- porge con letizia (*euphrosyne*) a tutte le realtà seconde le forme di pienezza che derivano dal Bello stesso

- "incanta, seduce ed eccita" tutte le entità: tutte le entità sono inondate ed attratte dalle irradiazioni (*ellampseis*) che provengono dal Bello.

(I 108, 12- 16)

> Il Bello è luminoso (*lampron*), lucente (*stilbòn*) e manifesto (*ekphanès*) perché:

- completa la Triade (Bontà- Sapienza- Bellezza)

- "sboccia dall'ineffabile unificazione degli Dei" (*prokypetei tes arretou ton Theon henoseos*)

- "galleggia sulla luce delle Forme" (il galleggiare pare essere un altro riferimento ad Aphrodite e alla Sua nascita; inoltre, cfr. "Infatti la Bellezza ama farsi trasportare dalle Forme ed è, per così dire, Forma di Forme, in quanto rivela il carattere segreto del Bene, fa risplendere la sua natura di oggetto di amore ed attira verso la propria lucentezza il celato desiderio per esso." *Teol. Pl.* III 19, 64)

- risplende di luce intelligibile (*tò noetòn phos eklampeì*)

- rivela la realtà segreta della Bontà.

(I 108, 16- 20)

Pertanto

> La Bontà degli Dei è assolutamente somma ed uniforme (*akrotaton- henoeidestaton*)

> La Sapienza degli Dei partorisce la luce intelligibile e le primissime Forme (*odinei tò phos tò noetòn kai tà eide tà protista*)

> La Bellezza degli Dei è fissata sulle Forme più elevate, fa splendere la luce divina, "e per prima si mostra a coloro che procedono verso l'alto, più lucente di ogni stella del mattino, e più amabile da vedere, da abbracciare, da cogliere con sbalordimento quando si rivela."

(I 108, 20- 27)

Libro I, capitolo 25

"Qual'è la triade che congiunge al Bene, alla Sapienza e al Bello, e quali punti di partenza Platone ci ha posto come fondamenti della speculazione relativa ad essa?"

Per comprendere l'enorme importanza di questo capitolo, possiamo iniziare ad anticipare che la triade di cui parla Proclo è quella presente negli Oracoli, la triade delle virtù purificatrici ed anagogiche fondamentali: "è necessario proporre quelle virtù che dalla *genesis*, purificano e riconducono alla divinità: "Fede, Verità e Amore" (*Pistis, Aletheia, Eros*), la celebre triade." (Pr. *In Tim.* I 212, 19-22=fr. 46).

- La triade "Bene, Sapienza, Bello" ricolma tutte le entità e si diffonde dappertutto
- E' quindi necessario che le entità ricolme (le entità seconde) "si convertano e si ricongiungano" (*epistrephein*, il movimento circolare del ritorno alla causa, *l'epistrophe; synaptesthai*, il "venire in contatto", terzo grado della preghiera: *συναφή*: "attraverso cui, con la vetta dell'anima, iniziamo a raggiungere l'Essenza divina ed iniziamo a tendere verso di essa." (Pr. *In Tim.* I 211, 15) attraverso dei caratteri intermedi (ossia, la triade analizzata in questo capitolo, infatti: "potere d'intermediarietà in se stesso, dal momento che esiste un medium che connette ogni cosa che ritorna, la causa del ritorno e gli oggetti d'attrazione per gli esseri secondari." (Pr. *In Alc.* 30,16) Bisogna ricordare che vi è un determinato aspetto mediano/intermedio per ciascuna entità> dunque, alcune si riconnettono ad una determinata perfezione degli Dei, altre ad altre perfezioni, etc. (I 109, 1- 9)

* *Eros*, l'Amore> l'elemento che ricongiunge alla divina Bellezza tutte le realtà inferiori. Infatti, "ogni ordine di *Eros* è la causa di conversione verso la divina Bellezza, guidando indietro, unendo, stabilendo tutte le nature secondarie nel Bello, ricolmandole da quella fonte, ed illuminando tutte le cose con i doni della sua luce" ed è il medium fra l'oggetto d'amore e la natura desiderante, ed è la causa della riconversione delle nature successive verso quelle che le precedono." (Pr. *In Alc.* I 30, 16)

Eros, in base al Bello (*katà tò kalon*) connette (*synaptei*) ciascuna entità al livello che la precede. (I 109, 10- 15)

* *Aletheia*, la Verità> l'elemento che eleva verso la divina Sapienza: infatti, "è la Verità che pone gli esseri nelle vicinanze della divina Sapienza. Infatti è a causa della Verità che è possibile raggiungere la pienezza di ciò che è veramente Sapienza."

Illumina ovunque le entità pensanti (*photizei tà noounta*) e le connette ai loro oggetti di pensiero (*synaptei tois nooumenois*).

"La primissima Verità è ciò che unisce l'Intelletto e l'intelligibile" (cfr. I 100, 1- 15: "in ogni livello, la verità è la fonte del congiungimento fra molteplicità ed unità (proprio come nella *Repubblica*, la luce che procede dal Bene è la verità, che connette tutto ciò che è pensato al pensiero (*proiòn apò tou agathou phos, tò synapton toi noetoi ton noun aletheian kalei*))"

(I 109, 16- 25)

* *Pistis*, la Fede> per congiungersi al Bene non bastano più conoscenza ed attività (*ou gnoseos eti kai energeias dei*)> è necessario l'elemento che collega tutte le entità divine alla "primissima ed ineffabile Enade della Bontà."

"E' la Fede degli Dei che unisce al Bene in modo ineffabile tutti quanti i generi degli Dei e dei Demoni e al contempo, fra le anime, quelle felici." (Infatti, queste sono le iniziazioni che rendono

beate le anime: "a me personalmente pare che a quanti prestano davvero attenzione alle sue parole, Platone ci riveli in modo adeguato anche le tre cause che ci elevano: "amore", "verità", "fede". Che cosa infatti è ciò che ci collega alla Bellezza se non "l'amore"? Dove si trova poi "la pianura della verità" se non proprio in questo luogo? Infine cosa è che causa questa iniziazione ineffabile se non la "fede"? Infatti non è attraverso intelligenza né attraverso giudizio che in generale avviene l'iniziazione, bensì attraverso il silenzio unitario e superiore ad ogni forma di conoscenza, silenzio che è la fede a fornirci, fissando nella natura ineffabile ed inconoscibile degli Dei le anime universali e al contempo le nostre." cfr. IV, 9, 29-31)

> Bisogna cercare il Bene non per via conoscitiva (*gnostikos*- infatti tale Fede è più importante dell'attività conoscitiva, sia per gli Dei che per noi), ma "abbandonandosi alla luce divina, e con 'gli occhi chiusi' (cfr. "procedendo nella sua interiorità e per così dire nel penetrale dell'anima, per mezzo di ciò contempla con gli occhi chiusi il genere degli Dei e le Henadi degli enti", I 16, 15- 16) stabilirsi nell'inconoscibile e celata Enade degli enti (*enidruesthai tei agnostoi kai kryphioi ton onton henadi*)."

> In base a tale Fede, tutti gli Dei sono uniti e, al contempo, riuniscono in modo uniforme, attorno ad un unico centro, tutte le Loro potenze e processioni.
(I 110, 1- 16)

> Avvertenza sulla Fede (con implicita 'stoccata' alle varie forme di ateismo e di ignoranza cieca: materialismo, cristianesimo, etc.)- tale Fede non è:

- come quella che si perde intorno ai sensibili (*perì tà aisthetà*- la *pistis* di cui parla Platone nella *Repubblica*, e che non corrisponde assolutamente alla *Pistis* che si sta qui analizzando), perché manca completamente di scienza e verità;

- non è come quella che risulta dalle nozioni comuni (*ton koinon ennoion*), ossia, quelle in cui si crede prima di qualsiasi ragionamento;

- non è nemmeno come l'attività conforme all'Intelletto, in quanto è comunque multiforme e separata dagli oggetti d'intellezione;

> La Fede divina è uni-forme e serena (*henoeide- eremon*) "perfettamente ancorata nel porto della Bontà"> perciò, nessun ente (neppure il Bello ed il Sapiente) è oggetto di fede, sicuro e trascendente ogni ambiguità, come lo è il Bene.

(I 110, 25- 28; 111, 1- 12)

Persino "questi esseri viventi mortali" disdegnano tutte le altre cose per la brama della natura propria del Bene "anche al punto di trascurare ciascuna delle altre cose e di considerarle inferiori e disdegnarne il conseguimento." (I 111, 12- 25)

> Per tutti gli enti, il Bene "è unico porto sicuro e sommo oggetto di fede."

> Il contatto e l'unione (*he pròs autò synaphè kai henosis*- terzo e quinto livello della preghiera: "il livello finale è l'unione, ἔνωσις, "che fissa l'uno dell'anima nell'uno degli Dei e rende un'unica cosa la nostra attività e quella degli Dei, secondo cui noi non apparteniamo più a noi stessi ma agli Dei." Pr. *In Tim.* I 211, 25) con tale realtà "è chiamato 'Fede' dai Teologi (cfr. l'Oracolo citato all'inizio)."

(I 112, 1-4)

Corollari, desumibili dai testi di Platone:

- l'amante della verità è degno di fede> colui che è degno di fede, è predisposto all'amicizia (*philia*)
(I 112, 5- 15)

- la fedeltà (*pistoteta*) mette insieme ciò che è discordante e redime i più grandi conflitti (quelli civili), infatti la Fede è causa di unificazione, comunanza e serenità (*henoseos, koinonias, eremias*)> e se c'è in noi tale facoltà, c'è a maggior ragione negli Dei> presso gli Dei vi è la Fede "che tiene

insieme tutto l'ordinamento delle virtù."
(I 112, 15- 25)

Riassumendo...

- Tre sono gli elementi che ricolmano gli esseri e procedono attraverso tutti i generi superiori:
Bontà, Sapienza, Bellezza.
- Tre sono gli elementi che uniscono le entità seconde, e si diffondono anche in tutti gli ordinamenti divini: Fede, Verità, Amore.

- Tutte le entità sono conservate/salvate attraverso questi elementi (*sozetai dè tà panta dià touton*)
- Tutte le entità si riuniscono, attraverso questi elementi, ai principi causali originari:
_ attraverso la follia amorosa (*dià tes erotikes manias*)- Eros
_ attraverso l'amore divino per il sapere (*dià tes theias philosophias*)- Aletheia
_ attraverso la potenza teurgica (*diò tes theougikes dynameos*)- Pistis

> La potenza teurgica è superiore ad ogni forma di saggezza e scienza umana, e raccoglie in sé:
- i beni dell'arte divinatoria (*tes mantikes agathà*)
- le potenze purificatrici (*tàs kathartikàs dynameis*) dell'arte perfezionatrice dei riti (*tes telesourgikes*)
> "in breve, tutti gli effetti dell'ispirazione che rende posseduti dal divino."
(I 113, 1- 11)

Libro I, capitolo 26

"Sui principi fondamentali della natura invisibile trasmessi dal "Fedone": quale è il divino, quale l'immortale, quale l'intelligibile e quale ordine hanno tali concetti gli uni rispetto agli altri."

Il primo Libro si avvicina alla conclusione: qui inizia l'ultimo ciclo di discorsi relativi alle dottrine più generali riguardanti le divinità e le Loro proprietà specifiche.

Nel *Fedone* troviamo le celebri dimostrazioni sull'immortalità dell'anima, che sono ricavate a partire dalla somiglianza con la realtà divina. Si desume quindi che ciò che sta più in alto dell'anima nella gerarchia degli enti- la realtà divina- cui l'anima assomiglia, è:

_ divino (*theion*)
_ immortale (*athanatos*)
_ intelligibile (*noetòn*)
_ uniforme (*monoeidès*)
_ indissolubile (*adialyton*)
_ costantemente allo stesso modo (*katà tauta kai hosautos echon*)

> mentre ciò che è inferiore all'anima (anima che ha appunto posizione intermedia), ossia il sensibile, è tutto il contrario: è multiforme e dissolubile, si corrompe e patisce, etc..

(I 113, 12- 25)

Analisi delle proprietà degli Dei

- Il Divino- *tò Theion*

Come abbiamo visto, ogni divinità sussiste come somma unità degli enti (per la "unificazione segreta di tutte le Enadi divine" cfr. I 15, 1- 6): "come Enadi gli Dei sono apparsi a noi." Come Enadi sovraessenziali (*hyperousioi*), generatrici delle essenze (*gennetikà ton ousion*), perfezionatrici (*teleiotikà*), misuratrici (*metretikà*): "Enadi portate a legare a sé tutte le primissime essenze." (I 114, 1- 12)

> A parte l'Uno, gli Dei sono al di sopra di Essere, Vita ed Intelletto> Essere, Vita ed Intelletto sono introdotti e tenuti insieme dagli Dei, ma gli Dei non sono delimitati al loro interno> pertanto, il divino (*tò Theion*) è Essere che partecipa dell'Uno (*tò òn tòn tou henòs metechon*) oppure Uno strettamente congiunto con l'Essere (*tò hèn syneiremenos metà tou ontos*): "in base a verità, in questo modo queste realtà sono distinte le une dalle altre."
(I 114, 12- 25)

> Il Divino in sé è atto di esistere ed unità insita in ciascun grado dell'essere; è però al contempo il partecipante ed il partecipato (la divinità e ciò che viene divinizzato= Enadi partecipate).
> Anche le realtà che partecipano degli Dei sono celebrate con lo stesso nome di 'divinità': "l'anima divina è chiamata divinità, infatti le entità che risultano da sempre unite agli Dei e formano un'unica catena con Essi (*seira*- abbiamo incontrato da poco questo termine importantissimo, a proposito della "catena di Eros" che dipende dalla "fonte regale" di Aphrodite. "Orfeo tramanda che Egli (Zeus) crea tutta la stirpe urania, crea il sole, la luna e gli altri Dei astrali, crea gli elementi sotto la luna, contraddistingue con delle forme ciò che prima era senz'ordine, dispone intorno a tutto il cosmo le catene (*seiràs*) degli Dei attaccate ad esso e fissa con leggi per tutti gli Dei intramondani la distribuzione, secondo i meriti, dei loro compiti per quanto concerne la provvidenza nell'universo." Proclo, *commento al Cratilo* (395 p.50.26), è lecito chiamarli Dei." L'appellativo si estende fino ai Demoni (*mechri daimonon tèn ton Theon eponymian*), e persino ad alcuni esseri umani.
(I 115, 1- 15)

Dunque, la parola 'Dio' può indicare:

- chi è pienamente un Dio (*haplos theos*)> sovraessenziali
- chi è Dio in base ad unificazione (*kath'henosin*)> intellettivi
- chi è Dio per partecipazione (*katà metexin*)> anime divine
- chi è Dio per contatto (*katà synaphèn*)> demoni
- chi è Dio per somiglianza (*kath'homoiosin*)> anime umane

> "ciascuna di queste entità è in misura maggiore divinità piuttosto che dio" (*theion mallon esti è theos*)> il Divino è comunque inferiore al Dio (alla primissima natura divina> come l'unificato rispetto all'unità, l'intellettivo rispetto all'intelletto, l'animato rispetto all'anima).
(I 115, 15- 27)

- L'Immortale- *tò athanaton*

Vi sono diversi livelli d'immortalità, che si diffondono dall'alto fino alle ultime entità:

_ l'estremo eco di immortalità si trova nelle entità eterne che fanno parte del visibile (*en tois aidiois ton phaneron*- "ciò che noi abbiamo chiamato 'cielo' e 'cosmo', che ha ricevuto da chi lo ha generato molti attributi divini, ma prende parte anche della natura del corpo...è condotto da una causa divina

da esso diversa, procurandosi nuovamente la vita e ricevendo dal Demiurgo l'immortalità rinnovantesi" cfr. *Politico* 269d- 270b)> infatti, dal Padre ha ottenuto di partecipare dell'eternità rinnovantesi.

(I 116, 5- 14)

_ L'immortalità più compiuta di quella precedente è quella delle anime particolari (*tòn athanaton ton merikon psychon*): è superiore al livello precedente perché possiede in sé la causa della sua eterna durata.

_ Al livello ancora superiore vi sono i Demoni: sono incontaminati dalla morte (*akerata*: non sottoposti al potere delle Chere di morte) perché hanno avuto sussistenza dagli Dei (che appunto controllano le Chere).

_ Al livello ancora superiore, le anime divine: "più venerabile e superiore per essenza è l'immortalità delle anime divine."

Esse sono in modo primario: automoventesi (*autokinetous*), fonti e principi (*pegàs kai archàs*) della vita che si suddivide in tutti i corpi- cfr. "le entità divine che possiedono i caratteri propri dell'essere e della vita (*hoi ousiodeis kai zotikoì*) grazie alla potenza (*katà tèn dynamin*) del muoversi da sé, vivere e agire di forza propria (*autokineton kai autozoon kai autenergeton*)" I 69, 8- 25. Attraverso ciò, anch'esse partecipano dell'eternità rinnovantesi.

(I 116, 14- 25)

_ La forma di immortalità degli Dei è assolutamente trascendente e separata (superiore) rispetto alla totalità delle cose

> presso gli Dei è l'eternità (*ekei gàr ho aion*), la fonte di tutta l'immortalità (*he pegè tes holes athanasias*- infatti, Aion, l'ordine dell'Eternità, è "Luce emanata dal Padre- *patroghenes phaos*- Oracoli, frammento 49): è in virtù di essa che tutte le entità hanno vita e vivono (le une una vita eterna, le altre una vita "dissipantesi nel non- essere")- cfr. "il Dio crea Aion, Aion crea l'universo (*Kosmos*), il *Kosmos* crea il Tempo (*Chronos*), *Chronos* crea il Divenire (*Genesis*)" *Corpus Hermeticum*, Trattato XI.

(I 114, 1- 10)

Il Divino è immortale perché è generatore della vita eterna, che ricomprende in sé, e perché procura la vita divina e divinizza la vita in sé (*ektheoun tèn autozoén*).

(I 117, 10- 14)

- L'Intelligibile (*tò noetòn*)

_ l'anima è entità intelligibile perché trascende gli oggetti sensibili e ha ottenuto esistenza separata da questi;

_ prima ancora, l'intelletto è entità intelligibile;

_ anche prima dell'intelletto vi è l'entità che di per sé è atta a portare a termine l'intellezione: nel *Timeo* si apprende che si tratta del paradigma dell'Intelletto demiurgico e dell'attività intellettuale (*en paradeigmatos taxei tou demiourgikou nou kai tes noeras energeias*), ossia l'essere autentico e la primissima essenza (*tò onton òn kai tèn protiste ousian*).

(I 117, 15- 28)

> ancora al di sopra, il Divino è Intelligibile, in quanto:

- è oggetto di desiderio per l'Intelletto (*os ephetòn toi noi*)

- porta a compimento e comprende in sé l'Intelletto

- è pienezza dell'essere (*pleroma tou ontos*)
(I 118, 1- 9)

Libro I, capitolo 27

"Cosa, a proposito degli Dei, bisogna accogliere che sia l' "uniforme", cosa l' "indissolubile", e cosa il "permanere allo stesso modo"?"

Riassumendo dal capitolo precedente, la prima triade ha tale disposizione:

- per primo il Divino, "eccelso e primissimo" (*akrotaton-protiston*)> nel Divino, l'Essere è divinizzato;
- poi l'Immortale> nell'Immortale la Vita sussiste in modo conforme all'immortalità degli Dei;
- infine l'Intelligibile> nell'Intelligibile l'Intelletto, ricondotto alla pienezza dell'unità (fra essere e pensiero), viene detto 'intelligibile' (*ho nous...noetòn eponomazetai*)
(I 118, 10- 17)

Dopo questa triade, ve ne è una seconda, nell'ordine:

- ciò che è di una sola forma (*tò monoeidés*)
- ciò che è indissolubile (*tò adialyton*)
- ciò che permane nello stesso modo (*tò hosautos echon*)

Da notare che anch'essi si diffondono a tutti gli ordinamenti divini.
(I 118, 17- 19)

1) Ciò che è di una sola forma è sommo/eccellente (*akrotaton*)> si addice alla Monade divina> presso tale Monade si rivela l'Essere in modo primario (*tò òn protos ekphainetai*)> qui termina il genere delle Enadi partecipabili (l'Uno è al di sopra di esse, cfr. Libro III cap. 2: "che la molteplicità delle Enadi è venuta a sussistere dopo l'Uno, Enadi in base alle quali gli Dei hanno la Loro sussistenza.")
(I 118, 20- 25)

2) Ciò che è indissolubile comprende in sé e congiunge gli estremi in base all'unificazione divina (*synektikòn esti kai syndetikòn ton akron katà tèn theian henosin*)> è la potenza in grado di riunire la molteplicità in unità (come abbiamo già visto, il grado mediano è sempre una potenza).
(I 119, 1- 4)

3) Ciò che rimane sempre allo stesso modo è eterno/colmo dell'eternità degli Dei> presso ciò risiede, per tutte le entità, la partecipazione ad eternità ed identità (*he tes athanasias kai tes aioniou tautotetos methexis*).
(I 119- 4- 7)

- > Al Divino giunge ciò che è di una sola forma
- > All'Immortale attribuiamo ciò che è indissolubile
- > All'Intelligibile attribuiamo ciò che rimane allo stesso modo

Si mostra infine la perfezione della concatenazione:

> di unica forma in virtù della prima Enade partecipata dall'Essere> il Dio è conforme ad unità> il Divino è uni-forme;
> ciò che è immortale in virtù dell'unica e somma causa della Vita> allo stesso modo è indissolubile (infatti, la Vita è legame per le entità che si dissolvono per natura)
> ciò che rimane allo stesso modo è anche ciò che è fondato sulla totalità delle realtà intelligibili> l'Intelligibile è causa di identità ed eterno permanere> in virtù di ciò, l'Intelletto è eterno.
(I 119, 8- 30)

Libro I, capitolo 28

"Come bisogna intendere al livello degli Dei le "cause paterne" e come quelle "materne"."

Bisogna prendere in considerazione il carattere ingenerato degli Dei (*tò agenneton*).
Ad esempio, nel *Fedro* si dimostra che le anime sono ingenerate> così è dunque anche per gli Dei, che sono al di sopra della generazione, ossia al di sopra della realtà caratterizzata dalla temporalità.

> Il Divino trascende ogni forma di generazione:
- quella che avviene in una porzione di tempo (generazione delle cose materiali);
- quella che perdura in tutto il tempo (quella cosmica, cfr. *Timeo* 41a)
- quella relativa alle anime> ingenerate in base al tempo, ma "eccellente fra le entità generate dal migliore degli esseri intelligibili ed eterni" (cfr. *Timeo* 37a)
> Il Divino trascende ogni forma di divisione e distinzione di carattere essenziale> infatti, la processione degli Dei è sempre secondo unificazione (*he ton Theon proodos kath'henosin estin aei*: questo significa che le entità che introducono altre realtà, comprendono in sé le entità introdotte, in base al principio di unificazione)> ciò che è indiviso (*adiaireton*), indistinto (*adiakriton*) ed unificato (*henomenon*) è ingenerato.
(I 120, 1- 21)

Come bisogna dunque intendere le nascite degli Dei narrate nei racconti mitici?

> Sono composte con la funzione di suggerimento simbolico> perciò, "celando l'ineffabile manifestazione che parte dai principi causali, i miti la definiscono 'nascita' (*tèn apò ton aition arreton ekphansin epikryptomenoi genesin hoi mythoi kalousin*- ossia la processione degli Dei. Infatti "Orfeo e Museo, i quali sostengono che, eccezion fatta per il primo ente, ogni cosa è sorta. E' chiaro che costoro, facendo discorsi sugli Dei in forma di mito, chiamavano 'nascita' il procedere delle cause; perciò conservano tutti la prima causa ingenerata." *Simpl. in De caelo* III 1, 298b)
(I 120, 22- 25; 121, 1- 6)

> Per questo, presso gli Orfici, il primissimo principio causale (*tò protiston aition*) è detto Chronos (Tempo)> così che il rapporto causale sia identico a quello cronologico. Propriamente dunque anche la processione degli Dei dal principio migliore/superiore si chiama "generazione in senso cronologico" (*katà chronon genesis*). A questo proposito, cfr. *fr. Orph.* 68: "Orfeo ha tratto molto

vantaggio dal potere dei miti e rese chiare tutte le cose prima di Urano fino alla causa prima, con nomi, e chiamò Chronos /Tempo lo stesso indicibile e fuoriuscito dalle Enadi intelligibili (*autò tò arreton kai ton noeton enadon ebebekòs*)...per far conoscere l'ordine di esse (delle cose generate ed esistenti) e la superiorità degli universali sui particolari, affinché quanto è secondo il Tempo coincida con quanto è secondo la causa." Cfr. anche: "ritengo che la Teologia Rapsodica...abbia cominciato da questo terzo principio, poichè esso sarebbe il primo a possedere qualcosa di dicibile e compatibile con le orecchie degli uomini. Questo invero era Tempo senza vecchiaia, padre di Etere e Caos (Limite ed Illimitato)...pongono Chronos/Tempo in luogo dell'unico principio di tutte le cose, Etere e Caos al posto dei due principi, mettono l'Uovo in luogo di ciò che è in modo assoluto (infatti "l'essere di Platone e l'uovo orfico sono la stessa cosa" Proclo *in Tim.* I 428, 8), e considerano prima questa Triade." (Damasc. *De princ.* 123- 123 bis)

Cfr. "anche il Teologo Orfeo chiama con questo nome (voragine) la causa prima di tutti i movimenti e processioni negli Intelligibili, causa che i Pitagorici denominavano diade intelligibile ed indefinita (*dyada noetèn kai aoriston*- a proposito della Diade, vedere poco sotto, a proposito della Madre): "Tempo senza vecchiaia, dalla sapienza immortale, generò Etere ed un grande baratro, enorme..." (Proclo, *in RP* II 138, 8) Confermato da: "Caos...la causa illimitata e piena di Dei, che Orfeo chiamò "voragine enorme". Infatti, dopo l'unico principio di tutte le cose, che Orfeo proclama Tempo, pensando che sia misura dell'origine mitica degli Dei, dice che fuoriuscirono Etere e l' "enorme voragine", l'uno causa della processione limitata degli Dei, l'altra invece, di quella illimitata." (Simpl. *in Phys.* I 528, 12) E anche: "quell'Uovo era figlio di Etere e Caos, di cui l'uno è posto nel limite degli intelligibili (*katà tò peras ton noeton*), l'altro invece nell'illimitato (*tò dè katà tò apeiron*): infatti questa è la radice di tutte le cose." (Proclo *in Tim.* I 428, 4)

Il metodo secondo i miti/ i racconti alla maniera dei Teologi: modo mistico.
(I 121, 6- 20)

- Gli Dei sono ingenerati
- Negli Dei si trova l'ordinamento di tutte le processioni (prime- intermedie- ultime)
- Negli Dei vi sono sia uni-formi insiemi di principi causali sia multi-formi generazioni delle entità causate

> Tutte sussistono insieme, ma in modo differente le une dalle altre, secondo la loro natura:

_ quelle che preesistono in quanto completanti

_ quelle completate, che bramano quelle più perfette (le completanti)> partecipano quindi della potenza delle più perfette e così generano ogni realtà a loro successiva, e diventano in tal modo perfezionatrici/completanti delle realtà generate.

(I 121, 20- 28)

Interpretazione delle cause paterne e materne nei racconti mitici

- Il principio causale della natura superiore e più uniforme è paterno> analogo alla Monade e alla causa del Limite> Padre

- Il principio causale della realtà inferiore e più divisa è materno> analogo alla Diade e all'illimitata Potenza generatrice degli enti> Madre

Ciò è valido non solo nei racconti mitici, ma anche nelle speculazioni filosofiche; ad esempio, nel

Timeo l'Essere è "padre" e la materia "madre" e "nutrice della generazione".

(I 122, 1- 20)

Due forme delle Madri

> La prima comprende:

- potenze generatrici e perfezionatrici delle realtà seconde (*hai gonimoi kai telesourgò ton deutron dynameis*);
- promotrici della vita (*zoes choregoi*);
- cause di distinzione (*diakriseos aitioi*)

Queste sono le Madri poste al di sopra delle entità generate.

> Le altre sono

- potenze che accolgono le entità che procedono;
- potenze che moltiplicano l'attività di tutte le entità;
- potenze che estendono la condizione inferiore (*tèn cheirona moira*) delle entità generate.

Delle entità che sussistono ad opera dei due Principi (Paterno e Materno) preesistenti alla generazione:

> le une si assimilano al principio paterno> Dei che producono, custodiscono e conservano (*poietikà, phrouretikà, synektikà*)

produrre, conservare e custodire si confanno alla Causa del Limite.

> le altre si assimilano al principio materno> divinità generatrici, produttrici di vita (*gonima, zopoià*), promotrici di movimento, della moltiplicazione delle potenze, della varietà, delle processioni (*kineseos choregà, kai tou pollaplasiasmou ton dynameon, poikilias, proodon*)> tutte prole dell'illimitatezza (*tes apeirias*) e della primissima molteplicità.

(I 123, 1- 16)

Libro I, capitolo 29

"Sui nomi divini e sulla loro correttezza che è stata tramandata nel Cratilo."

Dottrine ricavabili dal *Cratilo* e dal *Parmenide*:

- nel *Cratilo* si ha la corretta attribuzione dei nomi nell'ambito degli esseri divini;
- nel *Parmenide*: la prima ipotesi nega all'Uno sia il nome che il discorso (*onoma-logon*), mentre nella seconda ipotesi si mostra che dell'Uno-che-è esistono sia nome che discorso. (I 123, 17- 25)

- I primissimi nomi, quelli realmente divini, si trovano al livello degli Dei stessi (cfr. l' Oracolo 87: "Il nome sacro balza con eterno movimento circolare nei *kosmoi* al possente comando del Padre."- uno dei misteri più ineffabili della Teologia è la trasmissione dei nomi da parte del Demiurgo, cfr. Proclo *in Tim.* II 255, 24)

- I secondi, quelli che sussistono in modo intellettuale come immagini dei primi, appartengono alla classe demonica;

- I terzi, plasmati a livello di discorso razionale, accolgono un riflesso delle entità divine> questi sono i nomi rivelati dai sapienti, che operano in modo divinamente ispirato oppure intellettuale (*entheos- noeros*).

(I 124, 1- 12)

> Come l'Intelletto Demiurgico

- fa sussistere nella materia riflessi delle primissime forme insite in Lui stesso;

- introduce simulacri (*eidola*) soggetti al tempo delle entità eterne (*ton aionion egchrona*), e simulacri divisi delle entità indivise (*ton ameriston meristà*)

> allo stesso modo, la scienza (*episteme*), prendendo a modello l'Intelletto Demiurgico e la sua attività, con il ragionamento (*dià logou*), realizza imitazioni degli Dei (*demiourgei homoiomata ton Theon*)> rappresenta il Loro carattere semplice (*tò aploun*) attraverso la varietà (*poikilia*).

(I 124, 12- 20)

- In tal modo plasma i nomi

- mostra immagini delle entità divine (con grande approssimazione)

"ogni nome genera una statua degli Dei"

> Come la Teurgia, con simboli, "invoca la bontà generosa degli Dei ad illuminare le statue prodotte dall'arte umana"

> così, la scienza intellettuale delle entità divine (*he noerà ton theion episteme*) fa apparire la nascosta essenza degli Dei con combinazioni e distinzioni di suoni.

(I 124, 20- 28)

Nutrire il più grande timore per quel che concerne i nomi degli Dei, per il rispetto che si deve avere per essi: bisogna infatti celebrare e venerare anche gli estremi echi degli Dei.

(I 125, 1- 13)

CONCLUSIONE I LIBRO